

Assemblea di Bacino annuale del Contratto di Fiume del Bacino della Stura di Lanzo



22 NOVEMBRE 2016 - ore 14.00 – Venaria Reale (TO)

L'incontro è aperto da **Guglielmo Filippini**, Dirigente del Servizio Risorse Idriche della Città metropolitana di Torino, che riassume le tappe del processo del Contratto.

Così come avvenuto per il bacino del Sangone, nell'ambito del Contratto della Stura sono state condotte attività interessanti, anche dal punto di vista della ricaduta economica: la collaborazione fra Comuni consente infatti di "fare sistema" e costituisce un titolo preferenziale nell'accesso a finanziamenti derivanti da bandi pubblici (ad esempio Corona Verde).

Ci si aspettava una maggiore partecipazione all'incontro odierno, in particolare da parte dei tecnici comunali. Ciò evidenzia il fatto che l'interesse verso il processo non è ancora del tutto radicato nel territorio ed è ancora in parte da costruire.

Molte delle tematiche contenute nel Piano d'Azione redatto nel 2012, quali il Piano di Gestione dei Sedimenti, diversi aspetti legati alla morfologia e alla vegetazione, e allo sviluppo sostenibile sul territorio, sono state approfondite grazie al lavoro di diversi soggetti, e l'Assemblea di Bacino costituisce l'occasione per diffondere l'informazione sui risultati ottenuti.

Ringrazia la Città di Venaria per l'ospitalità all'incontro, evidenziandone l'importante ruolo che sta assumendo quale punto di riferimento per il territorio e che sarà incrementato anche grazie alla presenza della nuova vetrina di Corona Verde, un importante veicolo per la trasmissione delle informazioni su prodotti, eventi ed offerte del territorio.

L'Assessore all'Ambiente della Città di Venaria, **Ettore Scisci**, saluta i presenti e ribadisce l'importanza dell'incontro odierno, in cui convergeranno più aspetti: la presentazione della vetrina di Corona Verde, quale strumento di conoscenza del territorio e dell'ambiente e di sviluppo degli aspetti turistici e produttivi, anche grazie alla sua ubicazione strategica; la necessità di utilizzare più efficacemente strumenti a disposizione della Città di Venaria, quali ad esempio il sistema informatico territoriale, attualmente molto focalizzato sugli aspetti urbanistici ma che può essere messo a disposizione del Contratto di Fiume per generare layers ambientali da sovrapporre a quelli di Corona Verde, quale supporto alla gestione territoriale.

Introduce ora l'InQubatore Culturale di Corona Verde, gestito da QQ,WeDo, un'associazione di imprese che ha partecipato al bando di gara indetto dalla Città di Venaria per l'affidamento della gestione della vetrina di Corona Verde.

L'Assessore presenta Roberto Vietti, uno dei due soci, spiegando brevemente la filosofia alla base del loro impegno professionale: l'InQubatore, in una forma un po' fuori dall'ordinario, lavora per tutti i Comuni legati a Corona Verde, mettendosi in gioco dal punto di vista del rischio imprenditoriale e mantenendosi economicamente in modo autonomo per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Roberto Vietti illustra le attività che conduce in collaborazione con il socio Fabio Dipinto: l'InQubatore si occupa di tutti i Comuni facenti parte del progetto Corona Verde, in particolare di quelli dell'ambito che ha Venaria come capofila, arrivando fino alle valli di Lanzo.

Laureato in economia, due anni fa, durante un viaggio nel Biellese ha intervistato e mappato tutte le realtà del territorio che andavano nella direzione dello sviluppo sostenibile, trovando numerose attività che “dal basso” contribuivano molto allo sviluppo locale, ma che spesso non erano a conoscenza l’una dell’altra. L’esperienza è stata descritta in un reportage pubblicato sul giornale “Italia che Cambia”. In questa occasione ha conosciuto Fabio Dipinto, che era in cammino da Aosta a Roma per realizzare un film sulla Via Francigena. Insieme hanno deciso di fare qualcosa insieme per il proprio territorio, ognuno secondo le proprie competenze, una volta tornati a Venaria. E’ nato quindi il QQ,WeDo e in seguito l’opportunità di gestire l’InQubatore e la vetrina di Corona Verde con la collaborazione di tutti i Comuni, che sono parte integrante del progetto.

La vetrina, che si trova in Piazza Don Alberione a Venaria, ospita eventi ed attività di valorizzazione del territorio, ed ognuno è invitato a partecipare ed a proporre nuove iniziative.

A partire dall’aspetto ambientale si propone una visione più ampia per la valorizzazione di altri ambiti (realtà imprenditoriali, culturali ed artistiche). Il successo del progetto dipende da tutti i soggetti che “faranno rete” nelle attività. Invita tutti a visitare la vetrina, dotata di spazi per la didattica (e di un pianoforte) aperta da meno di un mese e che sarà gestita da QQ,WeDo per 4 anni. Spiega inoltre l’origine del nome e del logo di QQ,WeDo, che ricordano la courenta del cucù, ballo tradizionale piemontese e l’omonimo animale. Tra le idee emerse finora vi sono proposte di macroprogetti legati al territorio, quali ad esempio il tracciamento GPS di tutti i sentieri della Corona Verde, la creazione di partnership con realtà già esistenti quali ToBike e la redazione di “Italia che Cambia”. La vetrina ospita attualmente la mostra fotografica su Corona Verde e Stura, curata da Antonio Adamo (vicesindaco di Nole), e fra le iniziative già svolte si segnala “Puliamo la Corona Verde”, una giornata di volontariato svoltasi il 20 novembre dedicata alla diffusione delle informazioni sui luoghi e alla pulizia dai rifiuti nel parco della Corona Verde che costituisce un primo esempio di coinvolgimento dei cittadini nella cura del territorio. L’evento richiama un’analoga iniziativa (“Puliamo la Stura”) svolta con successo negli anni passati e coordinata dalla Città metropolitana di Torino.

Paolo Mancin del Settore Tutela delle Acque della Regione Piemonte esprime apprezzamento per le iniziative dell’InQubatore che consentono di far conoscere anche a livello locale le iniziative sul territorio. Il principio del “fare rete” è comune anche al Contratto di Fiume della Stura, strumento in grado di rilanciare le attività del territorio in un’ottica di sviluppo sostenibile.

Il Contratto di Fiume si inserisce nella cornice del secondo ciclo delle attività del Piano di Gestione del Distretto Idrografico del Po. Gli aspetti legati alla pianificazione delle acque sono in continua evoluzione, al pari della natura, e vengono rivisti all’interno del Piano, secondo cicli della durata di sei anni. Il Piano contiene il quadro delle informazioni aggiornate sulle pressioni ambientali, una fotografia sistematica di cosa accade su fiumi, laghi, torrenti, ghiacciai del Piemonte, fornisce informazioni su quanto siamo distanti dagli obiettivi di qualità ambientali e su quali sono le azioni da svolgere per raggiungerli: le attività di monitoraggio per “diagnosticare” lo stato di salute dei corpi idrici e le azioni da compiere per migliorarlo, da parte di tutti gli attori territoriali coinvolti (sia per quanto riguarda la Stura di Lanzo che tutti gli altri corpi idrici in Piemonte).

Per ogni corpo idrico è stato creato un “abito su misura” a seconda delle esigenze che presenta. Il Piano di Gestione offre una visione coerente ed omogenea del reticolo idrografico, in cui ogni componente (fiumi, laghi, ghiacciai, acque sotterranee) è strettamente legata alle altre. Le cosiddette “Misure chiave” previste dall’Unione Europea sono valide su tutta Europa, allo scopo di uniformare i Piani redatti nei singoli stati membri. Il quadro di riferimento programmatico ha origine dalla Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE: l’UE confronta le situazioni dei singoli stati membri spronando quelli le cui azioni non appaiono efficaci al raggiungimento degli obiettivi (anche intraprendendo procedimenti di infrazione).

La Misura Chiave 6 riguarda il miglioramento delle condizioni idromorfologiche dei corpi idrici per tutto ciò che non riguarda la continuità longitudinale: il “buono” stato non si riferisce esclusivamente alla qualità delle acque (come poteva essere inteso fino agli anni '80, periodo in cui a seguito dei risultati di analisi chimiche, l'unica misura intrapresa era la costruzione di depuratori). E' necessario considerare molti altri fattori quali ad esempio la presenza di acqua in alveo e la continuità del corso d'acqua (considerando l'eventuale presenza di tratti con molta acqua alternati ad altri che si presentano in secca per vari motivi)

La definizione dello stato ecologico prende in considerazione i singoli elementi (vegetazione, pesci, macroinvertebrati oltre alle componenti fisico-chimiche). La fotografia dello “stato di salute” viene effettuata da APRA Piemonte attraverso metodiche di campionamento ben definite. La Stura di Lanzo è stata suddivisa in 3 tratti omogenei corrispondenti alle aree di Lanzo, Venaria e Torino.

Lo stato ecologico nel sessennio 2009-2014 risulta “buono” a Lanzo e “sufficiente” a Venaria e Torino. I questi ultimi due casi, benché lo stato chimico risulti “buono”, il parametro critico che porta al risultato finale è costituito dal Macrobenthos, che presumibilmente subisce effetti di alterazioni morfologiche del corpo idrico (e non tanto legati alla qualità delle acque). E' necessario pertanto valutare se il fiume presenta continuità longitudinale e trasversale, la presenza di vegetazione riparia e il grado di artificialità di alveo e sponde: opere costruite in passato potrebbero oggi essere problematiche per l'ecosistema. E' quindi sempre necessario, nella costruzione delle opere per la mitigazione del rischio idraulico, non precludere il raggiungimento degli obiettivi della Direttiva.

E' inoltre importante la valutazione delle variazioni morfologiche: i fiumi non sono canali artificiali, ma sono soggetti a continua evoluzione. Ogni azione, ad esempio di prelievo di sedimenti, deve essere valutata all'interno di un Piano, per evitare di creare nuovi squilibri.

All'interno della Misura Chiave 6 sono compresi la redazione e l'attuazione dei Piani di Gestione dei Sedimenti, ed il mantenimento ed il ripristino della vegetazione ripariale: quest'ultima è fondamentale per le funzioni ecosistemiche, attenua il rischio idraulico, migliora lo stato degli elementi morfologici del corso d'acqua, ed in ultimo è un elemento importante per la fruizione delle aree ripariali.

Nell'ambito della Misura è stato elaborato con il supporto tecnico di IPLA il Piano di Gestione della vegetazione sul Torrente Stura di Lanzo, che ha ricapitalizzato l'esperienza di un precedente progetto ALCOTRA.

Si evidenzia l'importanza di conciliare la mitigazione del rischio idraulico con il miglioramento della qualità dell'ecosistema e il raggiungimento degli obiettivi di qualità. In Piemonte si stanno sperimentando anche metodi di gestione della fascia vegetata perifluviale.

A questo scopo il Contratto di Fiume rappresenta l'ambito ideale per lo svolgimento di attività integrate fra loro e che trovano coerenza nel Piano d'Azione.

Il programma di gestione dei sedimenti attualmente in corso di redazione, è molto interessante, e risulta utile anche per la valutazione dei progetti relativi alle attività estrattive: il Piemonte è stato fra i primi a partire con la redazione del programma su diversi corsi d'acqua.

Giorgio Cacciabue del Settore Foreste della Regione Piemonte illustra il Piano della vegetazione riparia nel quadro della pianificazione forestale.

Il Settore Foreste collabora da diversi anni con la Direzione Ambiente in queste attività: i corsi d'acqua sono oggetto di interesse da parte di diversi soggetti, ed è necessario cercare di conciliare le diverse esigenze con la salvaguardia dell'ambiente, tenuto sempre presente che i corsi d'acqua costituiscono di fatto gli unici corridoi ecologici delle pianure, e gli ecosistemi ripari sono molto interessanti dal punto di vista naturalistico.

Le aree interessate sono principalmente demaniali, pertanto di proprietà pubblica, ed è necessario che si prenda coscienza della loro importanza al fine di una loro migliore gestione. In Piemonte si contano circa 16000 ettari di terreni di proprietà demaniale, di cui gran parte boscata.

Sono di fatto "terre di nessuno" poiché nel passaggio di competenze fra Stato e Regioni, la proprietà è rimasta allo Stato mentre la gestione è stata demandata alle Regioni; pertanto a causa di una non chiara attribuzione delle competenze e dello scarso interesse verso queste aree non è sempre possibile la loro gestione corretta che potrebbe inoltre costituire un'importante fonte di introiti per le Regioni.

La Legge Forestale 4/2009 articola la pianificazione di settore su 3 livelli, costituiti dal Piano Forestale Regionale (PFR), dai Piani Forestali Territoriali (PFT) e dai Piani Forestali Aziendali (PFA)

Il PFR, documento di indirizzo e strategia politica, è attualmente in redazione ed è stato oggetto di osservazioni da parte di Enti pubblici. I PFT, documenti conoscitivi di dettaglio, suddividono il territorio in Aree Forestali omogenee. I PFA sono documenti gestionali di supporto alla programmazione economica, nel cui ambito si situa il Piano della vegetazione riparia (PGV), in quanto strumento operativo che consente di definire obiettivi ed azioni in dettaglio per i vari tratti (quindi anche per quelli afferenti ai corsi d'acqua).

Il PGV privilegia alcuni obiettivi generali fra cui quello di rafforzare la mitigazione del rischio idraulico con tutela dell'ecosistema, per ottimizzare i risultati degli interventi operativi.

E' promosso anche all'interno dei Contratti di Fiume che costituiscono un ambito particolarmente adatto a coinvolgere tutti i portatori di interesse.

La gestione della vegetazione riparia è vista come un'emergenza di carattere manutentivo, soprattutto da parte dei Comuni, che sono generalmente molto attenti a questo aspetto specifico. La pianificazione di interventi a scala più grande rispetto a quella comunale è utile per definire meglio le priorità di intervento: infatti il rapporto fra il singolo Comune e l'ufficio regionale non sempre segue le esigenze di carattere più generale (ad esempio il Comune che sollecita maggiormente gli interventi non necessariamente è quello in cui gli interventi sono prioritari), ragion per cui è necessario un piano a livello regionale che definisca le priorità, in modo da destinare al meglio i pochi fondi a disposizione.

Il PGV opera principalmente su proprietà demaniali in un ambito che coincide grosso modo con le fasce del PAI. Si divide il corso d'acqua in tratti omogenei poi, con stretta correlazione con la pianificazione di settore, si definiscono le esigenze rispetto alla manutenzione del territorio. Questo concetto è già presente nel PAI. Il Piemonte ha 42% di territorio di pianura e 58% di territorio collinare e montano, che pertanto costituisce una componente molto importante.

Il PAI ha l'obiettivo di promuovere gli interventi di manutenzione del territorio e delle opere di difesa per assicurare il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di qualità ambientale del territorio, ed in particolare di mantenere un buono stato idraulico e ambientale del reticolo idrografico. Oggetto della manutenzione non è il solo reticolo idrografico ma anche i versanti ed il reticolo minore che spesso va incontro a problemi in caso di precipitazioni intense.

Spesso la "pulizia" va oltre il concetto di manutenzione, col risultato di diminuire il tempo di corrivazione e ottenere gli effetti contrari a quelli auspicati (cioè diluire nel tempo le piene più gravose).

I Contratti di Fiume costituiscono un ambito di lavoro importante poiché permettono un approccio multidisciplinare ai corsi d'acqua (grazie ai tavoli di concertazione in cui sono presenti tutti i soggetti interessati). L'ufficio regionale raccoglie quotidianamente sollecitazioni da parte dei Sindaci che richiedono la "pulizia" degli alvei, e dall'altra parte richieste di accesso agli atti da parte di associazioni ambientaliste che vogliono sincerarsi di come vengano svolti gli interventi. Questo causa un aggravio di lavoro con conseguente spreco di tempo, al quale si potrebbe ovviare

attraverso i tavoli di concertazione, che mettono a confronto tutti i soggetti e consentono di trovare accordi in tempi più brevi.

Guglielmo Filippini osserva che questo discorso è molto importante nella parte valliva del bacino dove gli interventi di manutenzione ripariale sono molto richiesti. E' correlato inoltre con i Piani di Manutenzione Ordinaria che talvolta però sono slegati dalle altre pianificazioni. E' importante un ragionamento complessivo sugli interventi di gestione forestale, anche per pianificare in modo corretto l'utilizzo dei fondi a disposizione (che in alcune occasioni, benché disponibili, non sono stati spesi).

Fabio Giannetti dell'IPLA introduce il Piano di Gestione della vegetazione ripariale del bacino della Stura di Lanzo. Il lavoro, svolto da IPLA e terminato recentemente, è di ampio respiro e nasce dall'esperienza maturata anche dal progetto Eau Concert ed attraverso il confronto sia con l'AdBPo (che aveva prodotto documenti in relazione al Torrente Parma) sia con analoghe esperienze francesi.

Il Piano di Gestione ha lo scopo di contemperare tutte le esigenze e gli interessi connessi all'ecosistema fluviale (sicurezza idraulica, miglioramento degli habitat, fruizione sostenibile etc). Nel tratto di pianura della Stura di Lanzo, da Germagnano alla confluenza con il Po, è stata definita la fascia di vegetazione ripariale, tutta compresa in fascia C del PAI. L'asta fluviale è stata suddivisa in 7 tratti omogenei:

- 1* da Germagnano a Lanzo in cui il corso d'acqua presenta ancora carattere torrentizio. In seguito all'alluvione del 2000 si sono originate vistose erosioni spondali su entrambe le sponde e la riattivazione di un paleoalveo in sponda sinistra.
- 2* dal Ponte della S.P di Lanzo a Paschero di Cafasse l'alveo è principalmente unicursale. Nel 2000 si è evidenziata un'erosione sia in sponda destra, con asportazione di parte della sede stradale, sia nella zona del campeggio con danneggiamento delle difese spondali, oltre alla riattivazione di un paleoalveo in sponda sinistra vicino alla zona industriale.
- 3* da Paschero di Cafasse al ponte di Villanova si osserva un approfondimento progressivo con abbandono di diversi canali (prima l'alveo era pluricursale). Ci sono superfici debolmente terrazzate. Anche qui nel 2000 si erano verificate riattivazioni di paleoalvei ed un grosso accumulo di materiale, con formazione all'inizio del tratto di un grande isolone boscato in frazione Paschero.
- 4* dal ponte di Villanova al ponte di Robassomero l'alveo, in precedenza pluricursale, si è ristretto a causa di interventi antropici; il fiume tende ad addossarsi al terrazzo principale. Nel tratto si ha un affioramento del substrato sedimentario del pliocene superiore in più punti (a causa dell'asportazione del materasso alluvionale).
- 5* dal ponte di Robassomero a Cascina Francia di Caselle è uno dei tratti più critici: il corso d'acqua scorre addossato in sponda destra al terrazzo principale, l'alveo tende a spostarsi verso destra e ad erodere il terrazzo, cosa che ha causato problemi per l'abitato e la zona industriale di Robassomero. Nel 2000 la riattivazione di un paleoalveo ha interessato una frazione di Cirié.
- 6* da Cascina Francia fino alla confluenza con il Ceronda, presentava un evidente sistema pluricursale. L'alveo si espande in un'area piuttosto ampia in sponda sinistra. E' presente un grosso accumulo di materiale che costituisce un isolone fra case Francia e cascina Campasso. Nel 2000 vi sono stati fenomeni molto intensi con danneggiamento di abitazioni e viabilità secondaria; attualmente un sistema arginale nuovo difende gli insediamenti. Verso la confluenza con il Ceronda vi sono tratti potenzialmente riattivabili.

- 7* dalla confluenza con il Ceronda alla confluenza con il Po, in piena area urbana, la situazione è vicina a quella di un canale, con percorso quasi completamente rettificato. Nel 2000 la criticità maggiore si è verificata in corrispondenza dell'ansa che impatta sulle Basse di Stura (tratto attualmente molto ben difeso perché critico)

I 3 tratti più critici sono quelli dove un tempo il fiume era pluricursale ed aveva un'ampissima fascia di sviluppo dei suoi canali secondari, ed è stato poi ristretto negli anni a causa delle attività antropiche: la tendenza evolutiva è quella a riconquistare gli spazi. Gran parte di questa superficie ricade in aree tutelate, cosa molto importante ai fini dello sviluppo del Piano.

Andrea Ebone dell'IPLA analizza gli aspetti legati alla vegetazione: nella parte pianiziale, da Germagnano verso valle, le aree agricole costruiscono la parte prevalente della copertura del territorio, mentre la componente forestale ne rappresenta circa un quarto. La vegetazione forestale è costituita da saliceti e pioppeti ripari, tipici delle sponde, quercu-carpineti di estensione più ridotta ma importanti poiché caratteristici delle aree di laminazione, robinieti ubiquitari che costituiscono una forma di degradazione in sostituzione dei quercu-carpineti.

Per svolgere degli interventi è necessario definire le aree dove farli. Per un'amministrazione pubblica è senz'altro più semplice fare interventi in aree pubbliche, che in questo caso, considerando territori comunali e "partita acque" corrispondono a circa un quarto del territorio considerato (che in totale ammonta a 4500 ettari). Aggiungendo anche le aree di greto, che sono demaniali, si superano i 1000 ettari di demanio di fatto, che costituiscono una buona base di partenza per la progettazione di interventi.

Le criticità riscontrate nel bacino riguardano il marcato processo di erosione del fondo dell'alveo che generano instabilità a causa dell'abbassamento del profilo di fondo. L'abbassamento della falda origina condizioni di stress idrico in questo tipo di suoli molto drenanti, con conseguente deperimento delle aree boscate. Si hanno inoltre problemi di connessione della rete ecologica nella bassa valle fino a Torino, mentre a monte la connessione risulta soddisfacente. Altra criticità è costituita dalla presenza di specie esotiche invasive, introdotte per varie ragioni o anche accidentalmente, che si sono poi diffuse in modo massiccio andando a sostituire la vegetazione autoctona. La loro presenza sulle sponde non contrasta l'erosione, ma al contrario aggiunge un nuovo elemento di instabilità.

Le linee gestionali sono suddivisi per aree boscate e non boscate (queste ultime comprendono aree agricole e naturali non boscate, ad esempio le aree umide).

Nelle aree boscate l'obiettivo è la conservazione (dove possibile, pertanto non in aree urbanizzate) della vegetazione che abbia capacità di ritenzione. E' necessario mantenere la vegetazione giovane e flessibile, che pertanto non venga sradicata dalle piene.

Sono state prodotte carte che evidenziano gli obiettivi e lo stato dell'arte: la carta delle coperture, indica le tipologie di copertura del territorio e le proprietà (comunale, partita speciale acqua). Per l'unicità del contesto, l'area in cui ricade l'impianto ENI di Robassomero ha obiettivi principali, che consistono nel favorire il deflusso in zone infrastrutturate, rallentare il deflusso laddove l'acqua può laminare, e posticipare nel tempo gli effetti di un'onda di piena.

Negli allegati del Piano sono state individuate aree rappresentative (Caselle, Grange di Nole) per interventi campione finalizzati a tarare e successivamente effettuare gli interventi (costituiscono uno strumento pratico per chi applicherà il piano). In queste aree sono stati impostati interventi come vere e proprie prove di gestione della vegetazione.

La necessità di gestione della vegetazione in modo corretto ed appropriato nasce dall'esigenza dell'uomo di ottenere benefici e servizi dalla stessa. Diversamente non si avrebbe necessità di gestione poiché la natura fa da sé.

E' stata richiesta l'applicazione del Piano, una volta redatto, nella zona di confluenza tra Stura e Ceronda, dove è presente un'isola vegetata, ormai stabilizzata. E' stato fatto uno scenario della pericolosità considerati i tempi di ritorno delle piene. Nell'area le piene non interessano i centri abitati se non nella parte a monte. E' necessario progettare interventi che favoriscano il deflusso ma senza alterare profondamente l'ecosistema, poiché ci troviamo in un contesto di area protetta con ambienti di prioritari interesse ai margini del Parco della Mandria. L'idea è quella di progettare un cantiere che sia anche fruibile per chi vuole vedere di persona come avviene la gestione della vegetazione.

Rimangono alcune questioni aperte: lavorare sui fiumi comporta confrontarsi con sistemi complessi, con diverse problematiche anche dal punto di vista normativo (dal Regio Decreto del 1904 alle normative europee di oggi possono esserci problemi di interpretazioni delle normative, che a volte possono apparire in contrasto). Inoltre a volte, a seguito di eventi catastrofici, si tende a intervenire in modo affrettato e non coordinato, e non sempre è facile fare le scelte corrette.

L'Assessore **Ettore Scisci** commenta la problematica delle specie esotiche osservando che la *Reynoutria japonica* è presente, anche se non estremamente diffusa, anche nella Stura di Lanzo. Alcuni torrenti del Piemonte ne sono completamente invasivi (ad esempio il Chiusella), determinando una situazione molto pericolosa. A seguito del ritrovamento sulla Stura, l'estate scorsa, di 2-3 focolai nella zona di Nole, è nata l'idea di creare una task force su questo tema nell'ambito di Corona Verde. Il Comune di Venaria sta predisponendo un protocollo sulla base di indicazioni regionali, ed ha già agito su due focolai. Il monitoraggio sarà esercitato dagli stessi fruitori della Corona Verde e dagli attori territoriali del Contratto di Fiume. A Nole la *Reynoutria* si è diffusa presumibilmente a partire dai materiali di riporto utilizzati per il sottofondo della pista ciclabile, pertanto è molto importante accertarsi della provenienza dei materiali quando si fanno interventi, per assicurarsi che non siano contaminati. Il focolaio di Venaria sul ciglio del terrazzo deriva da un chiaro inquinamento antropico, causato dai macchinari per trinciare che non vengono puliti correttamente dopo aver operato in aree con presenza di esotiche (ad esempio bordi della tangenziale) e ne contribuiscono così alla diffusione.

Chiara Silvestro del Settore Difesa del Suolo della Regione Piemonte illustra l'impostazione del lavoro e la raccolta dati per il Programma di Gestione dei Sedimenti. Il Piano è promosso nell'ambito del Piano Assetto Idrogeologico (PAI) tramite la Direttiva tecnica per la programmazione degli interventi di gestione dei sedimenti (del C.I. n. 92006 del 05/04/2006)

Il Programma Generale riguarda tutto il bacino padano, mentre a livello regionale si opera con Programmi stralcio. Al momento la Regione Piemonte sta lavorando su quello della Stura di Lanzo, in collaborazione fra il Settore Difesa del Suolo e la Direzione Ambiente.

Il Programma di Gestione dei Sedimenti è come un "piccolo PAI" a scala di maggior dettaglio: ha le stesse finalità, ma specificate per un solo tratto significativo di corso d'acqua, e propone una pianificazione ad ampio spettro da cui discende la programmazione, con interventi mirati.

L'obiettivo non è quello di "cavare" dagli alvei ma di mantenere o riacquistare l'equilibrio dinamico del corso d'acqua in cui possano manifestarsi processi geomorfologici naturali e in cui non si debba pertanto continuamente intervenire attraverso le azioni legate a salvaguardia e ampliamento degli ambienti naturali, costituzione o ricostituzione della rete ecologica, riqualificazione fluviale, uso del suolo, qualità dell'acqua, difesa idraulica, manutenzione o dismissione di opere e creazione di nuove, protezione di abitati e infrastrutture.

I contenuti del programma contengono i risultati di una prima fase conoscitiva sulle componenti idraulica, morfologica, ecologica ambientale, che insieme portano alla definizione di fascia di mobilità massima compatibile. Seguono una fase di programmazione degli interventi e una fase di

monitoraggio che consente nel tempo di vedere l'evoluzione del corso d'acqua e degli interventi svolti.

La fascia di mobilità massima compatibile è l'obiettivo del Programma, non prevede nuovi vincoli (oltre a quelli delle fasce fluviali, già esistenti) e si realizza sia attraverso azioni strutturali (come la demolizione opere dannose) e non strutturali (uso del suolo, pratiche di manutenzione).

Sulla Stura sono in corso analisi di tipo idraulico, a supporto della definizione della fascia: si lavora molto con modelli 3d del terreno, realizzati nel 2009 e 2014 che consentono quindi di fare confronti nel tempo. Segue un lavoro di valutazione sul trasporto solido, molto complesso anche a causa dell'utilizzo di formule empiriche.

Nei rilievi 3d è difficile individuare il fondo alveo pertanto la precisione ne risente, ma il dato geomorfologico è molto importante per vedere l'evoluzione nel tempo. Sulla Stura si sono riscontrati cambiamenti di comportamento molto grandi, quasi "imbarazzanti" da giustificare.

La base cartografica conoscitiva è rappresentata dalla carta degli Stati Sardi, dalla carta IGM e dalla Carta Tecnica Regionale (CTR), cui si aggiungono le ortoimmagini (si ha molto materiale a disposizione a partire dal 1954 fino ai giorni nostri): è possibile tracciare l'ingombro dell'alveo nelle varie epoche, ed è possibile osservare il restringimento dell'alveo, l'apertura e chiusura di rami, la presenza di isole vegetate ed altro.

L'aspetto ecologico nel Programma è preponderante: il focus sulla naturalità della Stura ci permette di fare valutazioni attraverso un metodo in via di sviluppo da parte di ARPA Piemonte. Il tratto di indagine va dal ponte di Germagnano fino alla confluenza con il Po per un totale di circa 35 km e 7 tratti omogenei (diversi da quelli descritti poc'anzi da IPLA). Si definisce un valore di qualità per ogni tratto attraverso il metodo IDRAIM.

La fascia di mobilità massima compatibile si definisce attraverso le tre componenti idraulica, geomorfologia ed ecologica.

Il dibattito sul rialzamento della quota di fondo alveo dei corsi d'acqua, a causa dei sedimenti, è un discorso antico. Dopo ogni alluvione, per l'opinione pubblica e la quasi totalità delle amministrazioni locali interessate il trasporto solido genera condizioni di sovralluvionamento. Tale elemento sarebbe alla base dei danni verificatisi e delle permanenti condizioni di rischio. Ne derivano così richieste volte ad ottenere interventi di ricalibratura e disalveo, con rimozione di grandi quantità di materiali su lunghi tratti di asta fluviale, ma la realtà del territorio si mostra spesso differente. Già dal 1961 la Stura ha manifestato problemi dovuti all'asportazione di troppi sedimenti: in quell'anno crollò il ponte Vittorio Emanuele sulla Stura a Torino a causa della sottoescavazione delle pile. La Stura a tutt'oggi è in forte carenza di sedimenti, con evidenze molto impressionanti, Pertanto è necessario promuovere azioni, o meglio "non azioni" (evitando la costruzione indiscriminata di difese antierosive e le escavazioni continue in alveo).

Il Programma ha un obiettivo conoscitivo e di diffusione delle informazioni (attraverso i sopralluoghi sul campo si ottiene una conoscenza molto approfondita delle opere esistenti): i dati raccolti possono essere utilizzati a supporto di una revisione del quadro del dissesto del PAI e dell'uso del suolo, rispetto all'attuale. L'analisi si amplia rispetto al solo aspetto legato ai sedimenti, e prende in considerazione anche le aree demaniali.

Alcuni esempi di carenza di sedimenti si osservano in tutta Italia: il Torrente Secchia in Emilia-Romagna si è approfondito di 13 metri in 20 anni, e si stanno formando canyon (una cosa analoga ma al momento meno grave si sta verificando anche sulla Stura a Villanova Canavese). Per salvare le opere esistenti l'AIPO deve stanziare molti fondi. Anche la Stura di Lanzo è un po' fuori controllo con situazioni di disequilibrio profondo: è pertanto necessario impostare un percorso che conduca ad evitare situazioni come quelle del Secchia.

Guglielmo Filippini riguardo il discorso sui sedimenti, ne sottolinea la grande importanza soprattutto per i sindaci delle amministrazioni locali che a volte, in emergenza o condizionati dal sentire comune, compiono scelte, come asportare sedimenti o abbattere vegetazione riparia, che causano conseguenze opposte a quelle che si vorrebbero ottenere.

Paolo Mancin informa i presenti del Tavolo sui Contratti di Fiume che si terrà il 2 dicembre 2016, incentrato quest'anno sui cambiamenti climatici, per il quale si auspica la presenza dei sindaci, anche da fuori Regione.

Guglielmo Filippini introduce l'intervento di **Silvia Comis** e **Claudio Tensi**, volontari del Servizio Civile Nazionale che hanno partecipato al progetto "Volontari(B)iente" della Città Metropolitana. Il progetto è nato come supporto alla pianificazione e gestione, condivisa con il territorio, di alcune componenti ambientali oggi critiche dal punto di vista qualitativo, per promuoverne il miglioramento e la valorizzazione, oltre a sistematizzare ed integrare tutte le fonti di informazioni presenti sul territorio. Il progetto ha coinvolto 6 volontari suddivisi per 3 aree tematiche differenti, delle quali una dedicata ai Contratti di Fiume e di Lago.

Uno dei filoni di attività ha riguardato il censimento delle opere in alveo sul bacino della Stura di Lanzo ai fini dell'aggiornamento della Carta delle Pressioni: sono stati raccolti dati su 3 tipologie di manufatti che hanno un forte impatto sull'equilibrio fluviale (opere di difesa, derivazioni, scarichi). Dottobre 2015 sono stati fatti più di 20 sopralluoghi nel tratto di Stura compreso tra Lanzo e Torino e sull'intera asta del Ceronda.

La raccolta dati è stata effettuata seguendo le linee guida del Manuale per il Censimento delle Opere in Alveo realizzato dalla Provincia di Torino e Regione Piemonte; per ogni manufatto sono state registrate la posizione georeferenziata, le dimensioni, lo stato di manutenzione.

I dati raccolti sono stati rielaborati cartograficamente e resi omogenei ai fini dell'aggiornamento del database del SICOD (Sistema Informativo Catasto delle Opere di Difesa) della Regione Piemonte: tale sistema raccoglie, organizza e gestisce le informazioni relative alle opere di difesa, siano esse opere idrauliche o di versante. Il suo obiettivo è quello di fornire lo scenario di ciò che è stato o verrà realizzato e di come le opere interagiscono con il territorio.

Giulia Torchio del Politecnico di Torino illustra i risultati della Tesi di Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale che ha come oggetto la valorizzazione del territorio attraverso la mobilità sostenibile, con riferimento al progetto "StouRing" nelle valli di Lanzo. La tesi è il risultato di un anno di tirocinio curriculare svolto presso la Città metropolitana di Torino, seguito dai prof. Voghera e Bozzacchi del Politecnico di Torino, ed è incentrata sul tema della valorizzazione del territorio attraverso la mobilità sostenibile. Il lavoro ha avuto una prima fase di approccio teorico in cui sono stati individuati concetti cardine di partenza, in particolare quello di *greenway*: introdotto nel 1990 ed evolutosi negli anni, ha avuto declinazioni diverse a seconda delle aree in cui si è sviluppato. Si possono così individuare un approccio americano, in cui la "via verde" essenzialmente coincide con il corridoio ecologico, ed un approccio europeo in cui prevale l'aspetto legato alla fruizione da parte dell'uomo. La *greenway* ha una forte caratteristica multifunzionale, che ne apre quindi l'utilizzo ad un'utenza molto variegata. A seconda delle caratteristiche può assumere valenze diverse:

- ecologica: con funzione di conservazione di flora e fauna e di connessione degli habitat
- turistico ricreativa: con funzione di connessione di siti puntuali o lineari che hanno già una capacità attrattiva intrinseca (maggiore è la connettività garantita dalla *greenway* e maggiore è la sua efficienza)

- mobilità sostenibile: percorribilità con mezzi di trasporto alternativi o sostenibili. E' necessario che la struttura sia idonea a questa tipologia di utenza, ad esempio con pendenza non eccessiva e garantendo condizioni di sicurezza
- educativa: in cui la ridotta velocità di percorrenza permette una visione nuova dell'ambiente (diversa da quella che si ha ad esempio durante la percorrenza in auto)

A questo concetto si affianca quello di quiet lanes: strade a basso flusso veicolare, utilizzabili anche come vie che consentono lo sviluppo della mobilità sostenibile. Devono essere interconnesse fra loro e con il sistema di trasporti esistente.

La mobilità sostenibile deve essere progettata in modo da garantire la massima offerta alla popolazione ma senza intaccare il contesto ambientale.

L'Italia non è fra i paesi europei che possano vantare il maggiore sviluppo della mobilità sostenibile, anche per motivi culturali. Nell'analisi della situazione europea sono stati presi in considerazione 4 realtà a livello progettuale individuandone le caratteristiche comuni e le ricadute economiche sul territorio, per capire quali aspetti possono essere adattati alla realtà italiana e riportati in particolare sul nostro caso studio.

Il progetto StouRing, fortemente voluto e promosso dal territorio, è ascrivibile alla strategia n. 2 "Sviluppo locale sostenibile" del Contratto di Fiume della Stura di Lanzo, azione D.1.1. "Promuovere ed ampliare un progetto di sviluppo turistico sostenibile". Si è partiti da una prima bozza progettuale sulla base della rete esistente, poi condivisa con il territorio. L'Ente Parco della Mandria ha fornito grande collaborazione per l'individuazione dei tratti più idonei, anche in funzione dell'interconnessione con la viabilità esistente. L'itinerario prevede circa 50 km di percorso ad anello con partenza e ritorno a Venaria, attraverso Cirié, Lanzo e La Cassa. E' stata anche avanzata dalla Città metropolitana, la proposta di registrazione dell'itinerario al catasto regionale del patrimonio escursionistico.

Viene illustrata una mappa esemplificativa dell'itinerario, e descritto il percorso, che si può effettuare anche in più giorni, grazie alla presenza di strutture ricettive sul territorio e di possibilità di interscambio con treno e bus. Sono stati inoltre svolti numerosi incontri sul territorio con coinvolgimento della popolazione, per la diffusione e lo scambio di informazioni sul progetto e la raccolta di proposte per il miglioramento.

Attraverso la tecnica degli scenari, è stata ipotizzata la possibile evoluzione del progetto dal momento in cui l'itinerario sarà attivo, con orizzonte temporale al 2030. Si prevede di pervenire ad uno scenario "discreto", con sviluppo dell'itinerario a livello locale ma senza arrivare allo step successivo, costituito dallo sviluppo sovralocale, per il quale sarà necessario lo sviluppo di una rete di strutture ricettive per questo tipo di utenza. Per questo aspetto è stato importante l'aiuto di Turismo Torino & Provincia che ha dato suggerimenti su come sarebbe possibile attirare un'utenza di ciclisti: ad esempio incentivando le strutture ricettive a mettere a disposizione ricoveri bici per la notte, kit di riparazione o proponendo il "pasto dello sportivo", e garantendo in modo più efficiente il trasporto bici sulla rete ferroviaria.

Al termine delle presentazioni dei relatori si lascia spazio agli interventi dei partecipanti per un momento di dibattito.

Paola Vayr della Città metropolitana di Torino, riguardo al Piano di Gestione della Vegetazione, chiede a IPLA come questo si coordini con la presenza del SIC sul territorio.

Andrea Ebone dell'IPLA risponde che i piani sono integrati fra loro, ed eventuali nuove norme come quelle sito specifiche, verranno man mano integrate nei piani. Il Piano della Vegetazione è di

fatto un piano forestale aziendale speciale, che interessa una porzione del territorio che ha delle particolarità, pertanto l'iter da seguire è questo.

Paolo Mancin della Regione Piemonte aggiunge che altri piani come quello della Dora Baltea ancora non sono stati approvati, ma in ogni caso le indicazioni contenute in essi sono valide e possono essere utilizzate.

Carlo Vietti del Comune di Druento chiede chiarimenti sul mancato utilizzo di fondi (circa 50 milioni di Euro) assegnati alle Comunità Montane (oggi unioni di Comuni) e derivanti dal 5% della tariffa che i Comuni pagano con SMAT. Non tutti gli amministratori locali hanno la capacità di usare efficacemente questi fondi, per venire incontro alle esigenze del territorio: la Regione potrebbe proporsi come coordinatore con momenti di concertazione per incentivarne l'utilizzo, anche per pianificare gli interventi in modo corretto e non slegato come nelle realtà locali talvolta accade. In particolare il reticolo idrografico minore, un tempo soggetto a manutenzione più efficace dall'agricoltura, è soggetto a criticità.

Paolo Mancin: ringrazia Vietti per questo appello che interessa tutto il territorio. I fondi ATO che ammontano dal 3 al 5% sulla tariffa, sono versati dalla collettività e destinati ad interventi che preservano la risorsa idrica alle loro sorgenti, ed è il motivo per cui le Comunità montane sono prioritariamente state destinatarie di questi fondi.

Per il territorio montano vi sono diverse soluzioni possibili: solitamente è la valle che ottiene maggiore attenzione, pertanto questi fondi possono essere utilizzati per colmare il gap, ma è necessario che i destinatari li spendano. L'aspetto legato alla quantità dei fondi disponibili, è meno rilevante, poiché non derivano da scelte periodiche o di bilancio, ma da un introito continuativo. Il punto di partenza sta nella pianificazione, che può essere sorretta da risorse costanti nel tempo anche se non grandissime. Infatti al giorno d'oggi, anche per motivi burocratici è difficile progettare "grandi interventi", ma risulta anche più utile realizzare piccoli interventi coordinati fra loro.

Guglielmo Filippini della Città metropolitana di Torino aggiunge che la vecchia programmazione è stata portata avanti, e sono stati realizzati bandi per nuovi interventi, seguiti da assegnazione degli incarichi ai professionisti, così come risulta da una ricognizione fatta personalmente nelle unioni di Comuni del territorio. Oggi però ci si trova davanti ad un'architettura istituzionale completamente diversa, le Comunità montane sono state sostituite dalle unioni montane molto più numerose. La Provincia di Torino aveva un tempo maggiore possibilità di pianificazione di alcuni interventi, poi in seguito alla variazione delle competenze oggi c'è molta confusione.

Il Comune di Mathi esprime grande interessamento per il Piano di gestione dei sedimenti e chiede quali siano le prossime fasi del processo del Contratto di Fiume.

Guglielmo Filippini informa che il piano d'azione è già stato redatto ed è in corso la procedura di VAS al termine della quale avverrà la firma del Contratto. Riscontra alcune difficoltà nel rapportarsi col territorio, che in alcuni casi non garantisce un'efficace partecipazione, In ogni caso la risposta è buona quando c'è la possibilità di far partire progetti o stralci di progetto.

Monica Arisi del Comune di Fiano osserva che tra la redazione di un progetto e la sua realizzazione manca una connessione che dovrebbe essere costituita da un esecutivo, un interlocutore finale decisivo che ne assuma la responsabilità.

Guglielmo Filippini risponde che ai tavoli del Contratto partecipano tutti i portatori di interesse, che attraverso il confronto, conducono alla costruzione del Piano d'Azione. Il referente del Comune è sempre il sindaco, che poi delega al suo Assessorato all'Ambiente. Un esempio è dato proprio da StouRing, in cui sulla base del progetto stato proposto dalla Città metropolitana, è stato chiesto ai sindaci di provvedere alla manutenzione dei tratti di strada individuati, per quanto di loro competenza. E' sempre stato chiesto ai sindaci di portare al tavolo le loro proposte e le loro esigenze e di segnalare le peculiarità del territorio. E' importante anche che siano previsti degli eventi, magari con cadenza annuale, per il lancio delle attività (non solo per StouRing ma anche per altre opportunità).

Carlo Vietti osserva che StouRing, legato al Contratto di Fiume era un progetto ben avviato e di ampio respiro, ma poi sembra essere stato messo un po' in ombra da Corona Verde, al quale peraltro si è cercato di agganciarlo.

Guglielmo Filippini ricorda che con il progetto Corona Verde sono stati realizzati tratti nella zona di Cafasse e Nole, mentre per StouRing sono state cercate risorse finanziarie per altre vie, senza successo (la Regione ha scelto altri progetti da finanziare). Ma StouRing può vivere di vita autonoma se c'è una volontà forte dei Comuni.

Ettore Scisci osserva che nonostante la carenza di fondi, gli incontri come quello odierno sono la dimostrazione che i Comuni sono lo stesso interessati poiché è possibile compiere alcune azioni immateriali costo zero, come quelle legate alla sensibilizzazione o alla concertazione, che conducono a risultati concreti e importanti (ad esempio il progetto richiamato da Filippini che prevede l'accordo della Comunità Montana con la Curia per portare i partecipanti di Estate Ragazzi nelle Valli di Lanzo in strutture già esistenti e predisposte)

Carlo Vietti concorda che i Comuni possono compiere azioni anche con piccoli investimenti, prediligendo le azioni durature e non puntuali (come quelle ad esempio legate a singoli eventi).